

Luigi Russo
Le fonti della 'prima crociata'¹

[A stampa in *Mediterraneo Medievale. Cristiani, musulmani ed eretici tra Europa e Oltremare (secoli IX-XIII)*, a cura di M. Meschini, Milano 2001, pp. 51-65 © dell'autore – Redistribuito con il consenso dell'editore in formato digitale da "Reti Medievali"]

È da tutti risaputo che il mestiere dello storico si basa sulle fonti, sulla loro esegesi, sulla ricostruzione di quei pochi brandelli che una serie di circostanze più o meno fortuite ha permesso giungessero a noi, relitti sparsi scampati al naufragio del più potente tra le costanti che caratterizzano il corso della Storia, il Tempo².

Ebbene proprio la 'prima crociata' appartiene a quella ristretta cerchia di eventi d'età antecedente la modernità - quando avverrà il rapido moltiplicarsi delle informazioni e dei dati³ - che ha lasciato dietro di sé una traccia consistente, più cospicua di tutti gli altri avvenimenti del periodo pieno medievale⁴: ci sono infatti giunti ben undici racconti differenti⁵ che verranno qui, per chiarezza espositiva, da noi suddivisi ed analizzati in quattro gruppi⁶.

Il primo raggruppamento è costituito dai *Gesta Francorum* di un Anonimo (1101, poi forse rimaneggiati)⁷, dalla *Historia de Hierosolymitano itinere*⁸ di Pietro Tudebodo (1110 ?) e dal *Liber*⁹ di Raimondo di Aguilers (prima del 1105). Le tre opere in questione sono accostabili in quanto rappresentano il primo stadio della riflessione sugli eventi, svolta da testimoni che avevano partecipato personalmente alla marcia e si chiudono tutti con la vittoria di Ascalona contro le truppe egiziane (12 Agosto 1099)¹⁰ che concluse la prima fase dell'insediamento latino in Oriente¹¹.

¹ La definizione di «crociata» è molto posteriore agli eventi: la sua comparsa avverrà solo alla fine del secolo XII al termine di un lungo processo definitorio. Insistono su questo aspetto E.O. BLAKE, *The Formation of the 'Crusade Idea'*, «The Journal of Ecclesiastical History» XXI (1970), pp. 11-31; F. CARDINI, *La guerra santa nella Cristianità, Militia Christi' e Crociata nei secoli XI-XIII. Atti dell'undecima Settimana internazionale di studio della Mendola*, Milano 1992, pp. 387-399 (ora ripreso in ID., *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Roma 1993, pp. 169-180); ma soprattutto C.J. TYERMAN, *Were There Any Crusades in the Twelfth Century?*, «The English Historical Review», 110 (1995), pp. 553-577 (ora ripreso in ID., *L'invenzione delle crociate*, tr. it. A. Faloppa, Torino 2000, pp. 13-51). Per tale motivo utilizzeremo sempre l'espressione virgolettata 'prima crociata'.

² Vedi comunque le stimolanti riflessioni su 'Documento/monumento' di J. LE GOFF, *Storia e memoria*, tr. it. M.V. Malvano, Torino 1988, pp. 443 ss.

³ Rimandiamo alle considerazioni di P. NORA, *Il ritorno dell'avvenimento*, in *Fare storia*, (a cura di) J. LEGOFF e P. NORA, tr. it. I. Mariani, Torino 1981, pp. 139-158, che segnala l'irruzione e inflazione degli avvenimenti nel nostro mondo contemporaneo.

⁴ Cfr. J. RILEY-SMITH, *The First Crusade and the idea of crusading*, Philadelphia 1986, p. 135.

⁵ Lasciamo da parte le innumerevoli annotazioni e accenni che sono riscontrabili in centinaia di altre fonti, per non parlare di quelle in lingua greca, armena, araba ed ebraica. Parimenti abbiamo escluso anche il frammento anonimo edito da J. FRANCE, *The text of the account of the capture of Jerusalem in the Ripoll manuscript, Bibliothèque nationale (latin) 5132*, «The English Historical Review», 103 (1988), pp. 640-657.

⁶ Per quanto detto rimandiamo a R. HIESTAND, *Il cronista medievale e il suo pubblico. Alcune osservazioni in margine alla storiografia delle crociate*, «Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Napoli», 27 (1984-1985), pp. 207-227. Maggiori dettagli sull'argomento sono in L. RUSSO, *Ricerche sui cronisti della 'Prima Crociata'*, Tesi di dottorato. Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2000-2001.

⁷ Del testo esistono due edizioni, una inglese: *Gesta Francorum et aliorum Hierosolimitanorum*, a cura di R. HILL, London 1962 (filologicamente più affidabile); l'altra francese: *Histoire anonyme de la première croisade*, a cura di L. BRÉHIER, Paris 1924 (Les Classiques de l'histoire de France au Moyen Age, 4) (più ampiamente commentata) [d'ora in avanti: GF]. È invalso nelle due principali storiografie (francese e anglosassone) che si sono principalmente occupate dell'Anonimo, fare riferimento alle due diverse edizioni. Per tale motivo citeremo da quella inglese, inserendo tra parentesi tonde i rimandi alle pagine dell'edizione francese più datata.

⁸ PETRUS TUDEBODUS, *Historia de Hierosolymitano itinere*, a cura di J.H. HILL - L.L. HILL, tr. fr. P. Wolff, Paris 1977 (Documents relatifs à l'histoire des croisades, 12), pp. 31-149.

⁹ RAYMOND D'AGUILERS, *Liber*, a cura di J.H. HILL - L.L. HILL, tr. fr. P. Wolff, Paris 1969, (Documents relatifs à l'histoire des croisades, 9), pp. 35-159.

¹⁰ Su questa battaglia vedi l'analisi di J. FRANCE, *Victory in the East. A military history of the First Crusade*, Cambridge 1994, pp. 360 ss.

¹¹ La maggior parte fece ritorno a casa una volta assicurata, almeno temporaneamente, la sicurezza della Città Santa. Al proposito risultano eloquenti i dati raccolti in J. RILEY-SMITH, *The First Crusaders, 1095-1131*, Cambridge 1997, p. 19,

Quello che vorremmo principalmente sottolineare è il carattere comune di questi tre testi, dall'andamento piano e lineare¹², privi di un apparato teologico-esplicativo che inserisca le vicende in un contesto più ampio ma d'altro canto efficaci nel rendere con immediatezza il fluire spesso caotico degli eventi che si susseguirono lungo la faticosa marcia. L'analisi di questi scritti evidenzia inoltre il ruolo marginale accordato al pontefice Urbano II e al suo celebre discorso di Clermont (27 novembre 1095)¹³ che avrebbe invece costituito uno dei capisaldi privilegiati delle fonti posteriori.

In particolare i *Gesta* risulteranno di cruciale rilevanza ai fini della successiva propagazione del racconto degli eventi: infatti - oltre ad avere influenzato la redazione dei restanti due testi appartenenti a questo gruppo¹⁴ - costituirono il punto di partenza per quegli autori che avrebbero riscritto e ripensato globalmente la 'prima crociata'.

Ci soffermeremo qui solo su due aspetti tra loro concatenati che riteniamo della massima importanza: da un lato l'organizzazione interna del testo poggia il proprio baricentro sulla presa di Antiochia e non su Gerusalemme come sarebbe a prima vista presumibile¹⁵; dall'altro la narrazione risulta a lungo organizzata intorno a Boemondo d'Altavilla, figlio di primo letto di Roberto il Guiscardo¹⁶, nel cui contingente l'autore aveva inizialmente militato, prima di trasferirsi nelle fila provenzali nel momento in cui il normanno preferì trattenersi in Antiochia per consolidare il possesso sulla città piuttosto che continuare il cammino alla volta di Gerusalemme¹⁷.

Risultano invece riconducibili ad un secondo gruppo l'*Historia Hierosolymitana*¹⁸ di Fulchero di Chartres (1106, poi rimaneggiata e ampliata due volte), l'*Historia Hierosolymitana*¹⁹ di Alberto d'Aquisgrana (dopo il 1102, poi rimaneggiata e ampliata) e l'*Hierosolymita, de oppressione, liberatione ac restauratione jerosolymitanae ecclesiae* di Ekkeardo di Aura (1116-1117 per quanto concerne la versione conosciuta con questo titolo)²⁰. In questo caso il carattere unificante del

ove viene messo in evidenza il fatto che dei 791 partecipanti identificati con un certo margine di sicurezza solo 89 si stabilirono definitivamente in Oriente.

¹² Che una fonte come i *Gesta* risulti in realtà molto più complessa di quanto sia stato spesso ritenuto è un'acquisizione dovuta in particolare alle ricerche di H. OEHLER, *Studien zu den 'Gesta Francorum'*, «Mittellateinisches Jahrbuch», 6 (1970), pp. 58-97; C. MORRIS, *The 'Gesta Francorum' as Narrative History*, «Reading Medieval Studies», 19 (1993), pp. 55-71.

¹³ Sul discorso del pontefice risulta ancora fondamentale l'articolo di D.C. MUNRO, *The Speech of Pope Urban II at Clermont, 1095*, «The American Historical Review», 11 (1906), pp. 231-242. Vedi GF, I, p. 1 (pp. 2-4); più in generale sul concilio claromontano R. SOMERVILLE, *The Council of Clermont (1095), and Latin Christian Society*, «Archivum Historiae Pontificiae», 12 (1974), pp. 55-90; nonché i contributi raccolti in M. BALARD (éd.), *Autour de la Première Croisade*, Paris 1996 (Bizantina Sorbonensia, 14); in AA.VV., *Il concilio di Piacenza e le Crociate*, Piacenza 1996; e in AA.VV., *Le concile de Clermont de 1095 et l'appel à la Croisade*, Roma 1997.

¹⁴ Nonostante le tesi avanzate dagli Hill nell'edizione di Tudebodo, è ancora oggi accettato che sia Tudebodo che Raimondo fecero ricorso ai *Gesta* nella composizione del loro testo. Vedi su questo ora J. FRANCE, *The Anonymous 'Gesta Francorum' and the 'Historia Francorum qui ceperunt Iherusalem' of Raymond of Aguilers and the 'Historia de Hierosolymitano itinere' of Peter Tudebode: An Analysis of the Textual Relationship between Primary Sources for the First Crusade*, in J. FRANCE - W.G. ZAJAC (edd.), *The Crusades and Their Sources. Essays Presented to Bernard Hamilton*, Aldershot 1998, pp. 39-69; R. ROGERS, *Latin Siege Warfare in the Twelfth Century*, Oxford 1992, pp. 13-14.

¹⁵ Il rapporto quantitativo è approssimativamente quantificabile in 2:1. I dati sono desunti da nostri conteggi sulle righe del testo. Questo squilibrio interno è stato notato anche da K. BAXTER WOLF, *Crusade and Narrative: Bohemond and the 'Gesta Francorum'*, «Journal of Medieval History» 17 (1991), pp. 213 ss.

¹⁶ Roberto aveva infatti ripudiato la prima moglie, la normanna Alberada, per sposare la longobarda Sichelgaita, sorella di Gisulfo II principe di Salerno. Sulle strategie matrimoniali del Guiscardo rimandiamo a P. DALENA, *'Guiscardi coniux Alberada': donne e potere nel clan del Guiscardo*, in C.D. FONSECA (a cura di), *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Galatina 1990, pp. 157-180.

¹⁷ Vedi l'Introduzione dell'edizione Hill dei *Gesta*, p. XIII. Sulle manovre di Boemondo per ottenere Antiochia: GF, XX, pp. 44-47 (pp. 100-106); sull'abbandono della spedizione: GF, XXXV, p. 84 (p. 186).

¹⁸ FULCHERI CARNOTENSIS *Historia Hierosolymitana*, a cura di H. Hagenmeyer, Heidelberg 1913, pp. 115-823 [d'ora in avanti: FC].

¹⁹ ALBERTI AQUENSIS *Historia Hierosolymitana*, RHC, Historiens occidentaux, t. IV, Paris 1879, pp. 269-713 [d'ora in avanti: AA]. S. Edgington sta preparando una nuova edizione critica per i tipi degli Oxford Medieval Texts.

²⁰ EKKEHARDI *Hierosolymita, de oppressione, liberatione ac restauratione jerosolymitanae ecclesiae*, a cura di F.-J. SCHMALE - I. SCHMALE-OTT, Darmstadt 1972 (Ausgewählte Quellen zur Deutschen Geschichte des Mittelalters, 15), pp. 130-178 (*Recensio* I) e 326-332 (*Recensio* III). Il testo in questione venne progressivamente costituendosi mediante

gruppo è dato dall'inserimento delle vicende all'interno di un quadro interpretativo più ampio rispetto a quello presentato dalle narrazioni del raggruppamento precedente.

Difatti per Fulchero la crociata si colloca nel contesto della grave crisi che agitava l'intera Cristianità alla fine del secolo XI²¹, dilaniata internamente dallo scontro tra Papato romano ed Impero e messa in allarme esternamente dalla minaccia turca²². Il successo dell'impresa viene sottolineato dal cronista, attraverso le successive riscritture del suo testo²³, con l'energica affermazione del proficuo stanziamento degli occidentali nelle ricche e accoglienti terre orientali (ricordiamo che Fulchero stesso si era stabilito in Oriente in qualità di cappellano di Baldovino di Buglione)²⁴.

Pur non avendo potuto partecipare alla spedizione, Alberto d'Aquisgrana esprime il fermo desiderio, grazie ai numerosi resoconti dei partecipanti raccolti²⁵, di ricostruire gli eventi. Due sono al riguardo le caratteristiche su cui ci soffermeremo: la prima che, vista anche la provenienza dell'autore, la maggior parte delle informazioni in suo possesso sono attribuibili alla cerchia di *milites* appartenenti al contingente lotaringio comandato da Goffredo di Buglione; del tutto peculiare - ed è la seconda caratteristica - è poi lo spazio accordato ai pellegrini guidati da Pietro l'Eremita²⁶, la cui figura l'autore interpreta in maniera positiva, a differenza delle fonti di area francese molto più dure verso i cosiddetti 'crociati pezzenti'²⁷. Soprattutto ci sembra che la cronaca

successivi ampliamenti: mentre la *Recensio* I, ad esempio, è databile al 1106, la dedica dell'opera e la conclusione (*Recensio* III) furono composte negli anni 1116-1117 [d'ora in avanti: EA]. Sulle vicende del testo maggiori dettagli in A. COCCI, *La liberazione di Gerusalemme nel libello 'Hierosolymita (1116-1117) di Ekkehard di Aura*, F. CARDINI – M. BELLOLI – B. VETERE (a cura di), *Verso Gerusalemme. II Convegno internazionale nel IX centenario della I Crociata (1099-1999)*, Galatina 1999, pp. 100-101, con rimandi alla bibliografia precedente.

²¹ FC I, I, 4-5, p. 123: «Nam sub ecclesiae lugentis voce querula planctum non minimum expressit (*scilicet* Urbano II) et de mundi fluctuantis tempestatibus tantimodis, ut superius praefatum est, fide subruta, sermonem prolixum cum eis tenuit. deinceps, rogatu supplici cunctos exhortatus est, ut, resumptis fidei viribus, cum ingenti sollicitatione ad expugnandas diaboli machinationes viriliter se animarent, et ecclesiae sanctae statum, crudelissime a nefandis debilitatum, in honorem pristinum competenter erigere conarentur».

²² Sullo scontro con l'Impero germanico vedi FC, I, V, 1-12, pp. 143-153; sulle conquiste turche FC, I, I, 3, pp. 121-122 e I, III, 2-3, pp. 132-134. Maggiori dettagli in RUSSO, *Ricerche sui cronisti...*, pp. 134-143.

²³ L'autore compose la prima sezione nel periodo 1101-1105, riprese la narrazione negli anni 1109-1113 e 1118-1124, rielaborando tutto lo scritto (cioè dall'inizio fino al libro III, c. XXXVI compreso) continuando ad aggiornare il testo fino al 1127, anno in cui – con ogni probabilità a causa della morte dello storico – l'*Historia* si interrompe.

²⁴ FC, III, XXXVII, 2-4 e 6-7, pp. 748-749: «Considera, quaeso, et mente cogita, quomodo tempore in nostro transvertit Deus Occidentem in Orientem. nam qui fuimus Occidentales, nunc facti sumus Orientales. qui fuit Romanus aut Francus, hac in terra factus est Galilaeus aut Palaestinus. Qui fuit Remensis aut Carnotensis, nunc efficitur Tyrius vel Antiochenus. iam obliti sumus nativitatibus nostrae loca, iam nobis pluribus vel sunt ignota vel etiam inaudita. hic iam possidet domos proprias et familias quasi iure paterno et hereditario, ille vero iam duxit uxorem non tantum compatriotam, sed et Syram aut Armenam et interdum Saracenam, baptismi autem gratiam adeptam. (...) qui habuerant nummos paucos, hic possident bisantios innumeros, et qui non habuerat villam, hic Deo dante iam possidet urbem. quare ergo reverteretur in Occidentem, qui hic taliter invenit Orientem? nec vult eos penuria deus adfici, qui cum crucibus suis devoverunt eum sequi, immo denique adsequi». Sull'ufficio dell'autore vedi FC, I, XIV, 15, p. 215: «Ego vero Fulcherus Carnotensis capellanus ipsius Balduini (scil. di Buglione) eram». Sull'*Hofkapellan* Fulchero cfr. H.E. MAYER, *Die Hofkapelle der Könige von Jerusalem*, «Deutsches Archiv», 44 (1988), pp. 489-509 (specialmente le pp. 493-494 e 499-500) (ristampato in ID., *Kings and Lords in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Aldershot 1994, n. I).

²⁵ AA, I, I, p. 271, rr. 1-6: «Saepius accensus desiderio ejusdem expeditionis, et faciendae illic orationis, dum ferverem, sed minime ob diversa impedimenta intentioni meae effectus daretur, temerario ausu decrevi saltem ex his aliqua memoriae commendare quae auditu et relatione nota fierent ab his qui praesentes affuissent: ut vel sic non in otio, sed quasi in via, si non corpore, tota mente et anima consocius esse elaborarem». Il corsivo è nostro.

²⁶ In pratica tutto il libro primo si sofferma sulle vicende di questa spedizione.

²⁷ Il pionieristico lavoro di E.O. BLAKE e C. MORRIS, *A Hermit Goes to War: Peter and the Origins of the First Crusade*, W.J. SHEILS (ed.), *Monks, Hermits and the Ascetic Tradition*, Oxford 1985 (Studies in Church History, 22), pp. 79-107, ha rivalutato in maniera significativa l'apporto complessivo di Pietro nel contesto della 'prima crociata', individuando le differenti tradizioni valutative - d'area francese e germanica - riportanti la sua spedizione. J. RILEY-SMITH, *The First Crusade and the Persecution of the Jews*, W.J. SHEILS (ed.), *Persecution and Toleration*, Oxford 1984 (Studies in Church History, 21), pp. 54-56, ha invece dimostrato in maniera persuasiva che in questi contingenti vi erano più combattenti di quanto era stato fino a quel momento supposto. Ma sulla centralità della figura dell'eremita vedi ora l'importante monografia di J. FLORI, *Pierre l'Ermite et la première croisade*, Paris 1999, *passim*.

di Alberto, debba essere riconsiderata alla luce dei nuovi elementi integrativi che essa apporta alla 'vulgata' degli eventi, costituita prevalentemente da fonti d'area francese²⁸.

Per quanto riguarda invece il testo di Ekkeardo bisogna innanzitutto notare come gli eventi narrati vengano presentati come un'aggiunta al lavoro storico commissionatogli dall'abate di Corbie²⁹. Largo spazio nella sua narrazione è dato a prodigi e segni mirabili che annunciano la volontà divina tanto da spingere alla partenza per la Terra Santa le stesse popolazioni germaniche, non interessate dalla predicazione pontificia a causa del contenzioso ancora aperto tra Urbano II e l'imperatore Enrico IV³⁰. La narrazione degli eventi è dall'autore organizzata intorno agli esponenti del casato di Buglione³¹: è Goffredo ad occupare il ruolo di primo attore nelle vicende fino alla morte ed è il fratello Baldovino, suo successore sul trono gerosolimitano, a sostituirlo poi come protagonista dell'esposizione³².

Di tre opere consta anche il terzo gruppo: l'*Historia Iherosolimitana*³³ di Roberto il Monaco (1107), l'*Historia Jerosolimitana*³⁴ di Baldrico di Dol (1108) e l'*Historia quae inscribitur Dei Gesta per Francos*³⁵ di Guiberto di Nogent (1106, rimaneggiata nel 1109). Ognuna di queste si pone ex professo il compito di riscrivere i *Gesta* dell'Anonimo di cui è criticato lo stile rozzo e approssimato, inadeguato all'importanza delle vicende narrate³⁶.

Occorre comunque notare che questi testi, come del resto la stessa cronologia delle stesure suggerisce, si collocano immediatamente dopo la campagna di reclutamento anti-bizantina condotta nell'anno 1106 da Boemondo d'Altavilla in territorio francese che culminò nel matrimonio del normanno con Costanza figlia di re Filippo I³⁷ (25 marzo 1106) e nel concilio di Poitiers (26 maggio 1106)³⁸, a riprova del fatto che i *Gesta* circolarono e si diffusero in area francese principalmente con intenti pubblicistici di propaganda³⁹. Ulteriore elemento rilevante ai

²⁸ Un aspetto fortemente sottolineato da S. EDGINGTON, *The First Crusade: reviewing the evidence*, in J. PHILLIPS (ed.), *The First Crusade. Origins and Impact*, Manchester 1997, pp. 55-77. Utilizziamo «francese» nell'accezione pienomedievale che indicava con questo termine solo le regioni settentrionali dell'attuale Francia. Sulle differenziazioni all'interno della Francia medievale rimandiamo a G. DUBY, *Il Medioevo. Da Ugo Capeto a Giovanna d'Arco, 987-1460*, tr. it. G. Viano Marogna, Roma-Bari 1993, pp. 35 ss.

²⁹ EA, p. 326, rr. 11-28 (*Recensio* III).

³⁰ EA, pp. 140-144, rr. 1-35 e 1-35 e 1-12 (*Recensio* I). Sulla situazione dei rapporti tra Papato e Impero nell'ultimo decennio del secolo XI rimandiamo a O. CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale (410-1216)*, Roma-Bari 1986, pp. 339-340; I.S. ROBINSON, *The Papacy, 1073-1198: Continuity and Innovation*, Cambridge 1990, pp. 402 ss.

³¹ Segnaliamo al proposito che la versione da noi adottata per indicare la casata lorenese dei Buglione si adegua al corrente uso italiano; in realtà nelle altre lingue tale nome è solitamente reso con *Bouillon* (in latino *Bullio*). Cfr. comunque la voce curata da R. PETIT, *Bouillon*, in *Lexicon des Mittelalters*, II, München-Zürich 1983, coll. 496-498.

³² Rispettivamente EA p. 160, rr. 6-19 (*Recensio* I) e p. 162, rr. 2-11 (*Recensio* I). Su Baldovino e la casata dei Buglione vedi H.E. MAYER, *Mélanges sur l'histoire du Royaume Latin de Jérusalem*, Paris 1984 (*Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, n.s., 5), pp. 10-72; sull'ampio spazio occupato da Goffredo vedi invece COCCI, *La liberazione di Gerusalemme...*, pp. 107-108.

³³ *Roberti Monachi Historia Iherosolimitana*, RHC, *Historiens occidentaux*, III, Paris 1866, pp. 721-882 [d'ora in avanti: RM].

³⁴ *Baldrici Episcopi Dolensis Historia Jerosolimitana*, RHC, *Historiens occidentaux*, IV, Paris 1879, pp. 5-111 [d'ora in avanti: BD].

³⁵ *Guiberti abbatis Sanctae Mariae Novigenti Historia quae inscribitur Dei Gesta per Francos*, a cura di R.B.C. HUYGENS, CCCM, 127A, Turnhout 1996 [d'ora in avanti: GN].

³⁶ Vedi le critiche stilistiche avanzate da RM, *Apologeticus Sermo*, p. 721, rr. 1-11; GN, *Praefatio*, pp. 79-80, rr. 1-26; BD, *Prologus*, p. 10, rr. 6-10. Per questo aspetto rimandiamo a RILEY-SMITH, *The First Crusade...*, pp. 137-139.

³⁷ Costanza si era da poco separata dal conte Ugo di Champagne. Vedi M. BUR, *L'abate Sugero, statista e architetto della luce*, tr. it. E. Fabbrichesi, Milano 1995, p. 50.

³⁸ Alcuni studiosi propendono, sulla scorta del parere degli *Annali Ecclesiastici* del Baronio, a posticiparlo al 26 giugno. Per gli eventi rimandiamo a J.G. ROWE, *Paschal II, Bohemund of Antioch and the Byzantine Empire*, «Bulletin of the John Rylands Library», 49 (1966-1967), pp. 182-187 (sulle due datazioni in particolare vedi p. 183, nota 2); W.B. MCQUEEN, *Relations between the Normans and Byzantium, 1071-1112*, «Byzantion», 56 (1986), pp. 458 ss.; SUGER, *Vie de Louis VI le Gros*, a cura di H. WAQUET, Paris 1929 (*Les Classiques de l'histoire de France au Moyen Age*, 11), IX, pp. 44-50.

³⁹ Il primo a collegare strettamente l'impatto della propaganda normanna con la diffusione dei *Gesta* è stato A.C. KREY, *A Neglected Passage in the 'Gesta' and its bearing on the Literature of the First Crusade*, in L.J. PAETOW (ed.),

fini della nostra panoramica è il fatto che nessuno degli autori ricordati - peraltro tutti esponenti dell'ordine benedettino - fu testimone in prima persona della crociata né visitò mai l'Oriente bensì integrò ed ampliò il testo dell'Anonimo con informazioni ricavate direttamente da alcuni partecipanti⁴⁰.

Volendo entrare nello specifico, segnaliamo subito per Roberto un elemento sovente trascurato: lo straordinario successo del testo da lui redatto, tanto che sopravanzò rapidamente tutti gli altri scritti concorrenti, compreso il testo base dei *Gesta*⁴¹. All'origine di una tale fortuna v'è una narrazione che sin dal prologo esplicita le proprie linee guida: da un lato viene sottolineata con forza l'importanza della 'prima crociata' e delle sue gesta, vera e propria parte integrante della storia della salvezza dell'uomo che ha permesso la riconquista della Città Santa, opera questa ritenuta non umana ma divina⁴²; dall'altro proprio la redazione in forma scritta contribuisce alla piena integrazione degli eventi nella memoria cristiana⁴³ mediante il ricorso ad una coerente elaborazione teologica⁴⁴. Se a tutto questo aggiungiamo uno stile piano e un'organizzazione discorsiva che privilegia la suddivisione della materia in brevi capitoli che agevolano una lettura pubblica del testo⁴⁵, ci renderemo conto dell'ampia fruibilità dell'*Historia Iherosolimitana* che peraltro non appare sbilanciata in maniera sensibile verso alcuno dei capi dei principali contingenti⁴⁶.

Parallelamente a quanto appena affermato e venendo ora a trattare dello scritto di Baldrico⁴⁷, occorre annotare che questo, pur presentandosi con intendimenti simili a quelli espressi da

The Crusades and other Historical Essays Presented to Dana C. Munro, New York 1928, pp. 57-78; vedi inoltre RUSSO, *Ricerche sui cronisti...*, pp. 69 ss.

⁴⁰ GN, IV, p. 166, rr. 1-8: «Nemo iuste, ut estimo, me id operis deridet aggressum. Etsi enim neque Iherosolimam isse et plerasque personas, loca nichilominus ipsa mihi hactenus contigerit non novisse, in nullo generali utilitati reor obesse, si quidem ea quae scripsi vel scripsero, a viris veritatis testimonio predictis constat audisse: si michi plane id obicitur quia non viderim, id obici non potest quod non audierim, quum visui auditum quodammodo supparem profecto crediderim»; e BD, *Prologus*, p. 10, rr. 24-26: «Succincte igitur quae in codice praedicto perpendi, recapitulabo; et partim narrantium qui ibi affuerunt relatione fretus quae audivi interseram: sicque, juvante Deo, aggressum opus consummabo». I corsivi sono nostri.

⁴¹ Basterà ricordare che sono attribuibili ai secoli XII-XIII il seguente numero di manoscritti: 52 per RM, 14 per FC, 12 per EA, 8 per AA, 7 per BD, 6 per GF, 6 per RA, 4 per GN, 4 per PT. I dati sono ricavati da HIESTAND, *Il cronista medievale...*, p. 227. A questo punto bisogna sgombrare il campo dalla possibile obiezione che l'importanza di un testo non risulta direttamente proporzionale alla sua diffusione. Non intendiamo certo negare tale assunto - del resto basterebbe pensare alla *Historia Ecclesiastica* di Orderico Vitale per smentire una simile asserzione -, ma vorremmo anche evitare, nella presentazione di questi testi, di incorrere nell'errore di muoverci in un 'vuoto pneumatico': accostare un'opera che è rimasta sconosciuta con una la cui diffusione ha invece raggiunto tutti i principali centri culturali di una o più regioni significa non riconoscere che - come autorevolmente affermato nel caso dei testi agiografici - «the text stands at a threefold intersection of genre, total textual production, and historical circumstance». Cfr. P.J. GEARY, *Living with the Dead in the Middle Ages*, Ithaca-London 1994, p. 23 (edito poi col titolo *Saints, Scholars, and Society: the Elusive Goal*, in S. STICCA (ed.), *Sancta, Sanctus: Studies in Hagiography*, Binghamton 1996, p. 16]. Una ricca ed esauriente trattazione sul successo e la diffusione delle opere storiche medievali si trova in B. GUENÉE, *Storia e cultura storica nell'occidente medievale*, tr. it. A. Bertoni, Bologna 1991, pp. 303-360.

⁴² RM, *Prologus*, p. 723, rr. 7-14: «Ex hoc igitur liquido potest colligi quia revera Deo fit acceptabile ut ad notitiam fidelium litteris commendetur, quum in terra peragit, quod praefixis temporibus fieri acceptabile ut ad notitiam mirabile. Sed post creationem mundi quid mirabilius factum est praeter salutiferae crucis mysterium, quam quod modernis temporibus actum est in hoc itinere nostrorum Iherosolimitanorum? (...) Hoc enim non fuit humanum opus, sed divinum».

⁴³ RM, *Prologus*, p. 723, rr. 14-17: «Et ideo litterali compaginatione commendari debet notitiae tam praesentium quam futurorum, ut per hoc et spes in Deum Christiana magis solidetur, et laus ejus in eorum mentibus vivacior incitetur».

⁴⁴ Significativa al riguardo appare l'affermazione di RM, IX, XXVI, p. 882, rr. 15-17: «Haec et multa alia invenimus in prophetis libris, quae congruunt huic (rif. a Gerusalemme) liberationi factae aetatibus nostris». Ma vedi tutta la conclusione di RM, IX, XXV-XXVI, pp. 881-882. Cfr. RILEY-SMITH, *The First Crusade...*, p. 142; RUSSO, *Ricerche sui cronisti...*, pp. 176-188.

⁴⁵ Il testo a stampa consta di 160 pagine circa suddivise in nove libri a loro volta composti in totale da 185 capitoli.

⁴⁶ Sulla brevità quale fattore decisivo nella diffusione delle opere storiche insiste GUENÉE, *Storia e cultura storica...*, pp. 341-345. L'equilibrato dosaggio tra i vari protagonisti è notato da HIESTAND, *Il cronista medievale...*, p. 221: «...il suo racconto dava qualcosa di tutto e per ognuno...».

⁴⁷ Notiamo incidentalmente che del lavoro di Baldrico sarà debitore Orderico Vitale, come del resto riconosciuto nella sua *Historia Ecclesiastica*, a cura di M. Chibnall, Oxford 1975, IX, 18, p. 188, rr. 11-19. Su quest'ultimo vedi comunque ID., *The World of Orderic Vitalis. Norman Monks and Norman Knights*, Woodbridge 1984, *passim*.

Roberto, non riscosse un analogo successo: a decretare la sua minore influenza fu - ci sembra - la meno compiuta reinterpretazione teologica degli eventi rispetto a quella elaborata dall'abate remense⁴⁸. L'abate di Dol tuttavia interpreta la spedizione come specchio fedele della primitiva comunità cristiana, totalmente aderente al messaggio evangelico: l'uguaglianza, la comunione dei beni, la purezza sessuale nonché la fervente devozione sono le caratteristiche che l'autore individua come precipue dei pellegrini⁴⁹ e che contrappone ai popoli pagani⁵⁰.

Fortemente impegnata dal punto di vista teologico è anche l'opera di Guiberto che intende la spedizione gerosolimitana come nuovo mezzo per consentire la salvezza del ceto cavalleresco, incaricato di combattere i popoli pagani che hanno usurpato le terre legittime dei cristiani⁵¹. Il principale bersaglio polemico dell'abate di Nogent è però la chiesa orientale, descritta come fonte e origine di ogni deviazione ereticale, tra cui è inclusa anche quella islamica impadronitasi dei Luoghi Santi⁵². I bizantini sono quindi duramente accusati di divergenze dottrinali e liturgiche rispetto all'ortodossia professata dalla Chiesa occidentale⁵³, mentre lo stesso *basileus* è descritto come un tiranno sempre intento ad ordire trame contro i crociati⁵⁴. Se a questi elementi aggiungiamo il carattere fortemente franco attribuito alle imprese della spedizione⁵⁵ - lo stesso significativo titolo avrebbe riscosso una vasta risonanza secoli dopo in Francia⁵⁶ - ci renderemo conto come l'*Historia quae inscribitur Dei Gesta per Francos* sia apparsa al pubblico del tempo come troppo marcatamente caratterizzata per poter riscuotere un vasto consenso⁵⁷.

Non assimilabili a nessuno dei gruppi finora elencati sono le ultime due fonti su cui ci soffermeremo, cioè i *Gesta Tancredi in expeditione Hierosolymitana* di Rodolfo di Caen

⁴⁸ Rimandiamo ancora a RILEY-SMITH, *The First Crusade and...*, pp. 142-143. A riprova di quanto detto notiamo che l'opera termina seguendo i *Gesta*, senza fornire un'adeguata conclusione: BD, IV, XXII, pp. 110-111, rr. 28-31 e 1-3.

⁴⁹ BD, I, XXIV, p. 28, rr. 22-34: «Praeterea tanta erat ibi rerum omnium communitas, ut vix aliquis aliquid sibi diceret proprium: sed, sicut in primitiva ecclesia, ferme illis erant omnia communia» (la citazione è relativa alle rr. 26-28).

⁵⁰ BD, *Prologus*, p. 9, rr. 8-15.

⁵¹ GN, I, I, pp. 85-89, rr. 1-123. Rimandiamo per una più ampia analisi al nostro «*Nostra Tempora*». *Guiberto di Nogent e il senso della storia*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1994-1995, pp. 43 ss. Ma anche C. MORRIS, 'Equestris Ordo': *Chivalry as a Vocation in the Twelfth Century*, D. BAKER (ed.), *Religious Motivation: Biographical and Sociological Problems for the Church Historian*, Oxford 1978 (Studies in Church History, 15), pp. 87-96.

⁵² Un'accusa del genere era già stata avanzata da Giovanni Damasceno († 749 circa). Vedi M.T. D'ALVERNY, *La connaissance de l'Islam en Occident du IX^e au milieu du XII^e siècle*, in AA.VV., *L'Occidente e l'Islam nell'Alto Medioevo. XII Settimana di studio del centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1965, pp. 579 ss.; più dettagliatamente A. DUCCELLIER, *Chrétiens d'Orient et Islam au Moyen Age VII^e - XV^e siècle*, Paris 1996, pp. 103-119.

⁵³ Soprattutto GN, I, II, pp. 89-94, rr. 124-243; in particolare le rr. 130-133: «Orientalium autem fides cum semper nutabunda constiterit et rerum molitione novarum mutabilis et vagabunda fuerit, semper a regula verae credulitatis exorbitans, ab antiquorum Patrum auctoritate descivit». I corsivi sono nostri. Sul progressivo allontanamento tra chiesa romana e constantinopolitana si sofferma A. PAPADAKIS - J. MEYENDORFF, *The Christian East and the Rise of the Papacy: the Church 1071-1453 A.D.*, Crestwood 1994, pp. 17-149; ma vedi anche M. GALLINA, *Ortodossia ed eterodossia*, in G. FILORAMO - G. MENOZZI (a cura di), *Storia del Cristianesimo. Il Medioevo*, Roma-Bari 1997, *passim* (specialmente p. 204).

⁵⁴ L'accusa di comportamento tirannico ritorna tredici volte nei GN. Cfr. RUSSO, *Ricerche sui cronisti...*, p. 222, nota 150.

⁵⁵ GN, II, I, pp. 108-110, rr. 26-78. A questo proposito riportiamo il seguente commento dell'autore sui *Franci* «Fateor vero, et omnibus credibile est, huic tanto gentem istam deum reservasse negotio, presertim cum pro certo noverimus quia ex quo fidei signum, beato Remigio tradente, sumpserunt, nullius umquam perfidiae suscipere contagium vel ad horam adqueverunt, quo vix aut nullo modo nationes aliquae mundaе manserunt» (la citazione è relativa alle rr. 55-61). Cfr. RUSSO, *Ricerche sui cronisti...*, pp. 226-230.

⁵⁶ Vedi CARDINI, *La guerra santa...*, p. 387.

⁵⁷ Si consideri poi che l'autore aveva volutamente fatto ricorso ad uno stile ricercato che ne rendeva meno immediata la fruizione per un pubblico vasto. Esplicita affermazione è in GN V, p. 200, rr. 1-8: «Opusculi huius mei, preter spiritualem, si quis tamen futurus est, fructum, ea intentio est, ita me velle dicere, uti ab alio, si eadem scriberet, michi referri voluerim. *Talis namque animo meo voluntas adiacet, ut sit magis subobscurorum appetens, rudium vero et impolite dictorum fugitans*. Ea quippe, quae meum exercere queant animum, pluris apprecior, quam ea, quae captu facilia nichil memorabile avido semper novitatis largiuntur ingenio». Il corsivo è nostro. Ma sullo stile dell'abate di Nogent vedi E. BURSTEIN, *Quelques remarques sur le vocabulaire de Guibert de Nogent*, «Cahiers de civilisation médiévale», 21 (1978), pp. 247-263.

(composta tra la fine del 1112 e l'aprile del 1118)⁵⁸ e la *Liberatio Orientis* di Caffaro (intorno al 1155)⁵⁹.

Nel primo caso ci troviamo di fronte un testo parte in prosa e parte in versi⁶⁰ che concentra tutte le proprie attenzioni su uno in particolare tra i capi della spedizione, vale a dire Tancredi d'Altavilla, cugino di Boemondo⁶¹. Proprio il fatto che la narrazione dei *Gesta Tancredi* risulti esplicitamente concentrata sulle gesta di un personaggio conferisce una strutturazione argomentativa peculiare, in cui vengono a sovrapporsi e reagire le vicende particolari di un appartenente al ceto dei *milites* come Tancredi – descritto dal chierico di Caen come un guerriero profondamente insoddisfatto della condotta di vita connotata al suo *status* – con quelle più generali rappresentate dal messaggio di papa Urbano II a Clermont dove verrà indicata una missione salvifica anche ai professionisti della guerra⁶². Ciò che però spicca nettamente all'attenzione del lettore è il largo uso di figure retoriche e gli abbondanti latinismi profusi da Rodolfo nella stesura del testo che testimoniano la sua profonda preparazione culturale⁶³, aspetto questo che, oltre ad averne ostacolato la diffusione in età medievale⁶⁴, ci sembra abbia spesso costituito uno schermo troppo opaco per quegli studiosi più interessati alla ricerca di dati 'certi' che alla ricostruzione dell'universo di discorso proposto dall'autore.

Ugualmente scarsa attenzione ha, tutto sommato, riscosso l'opera di Caffaro, che si presenta come una relazione tarda degli eventi effettuata da un'angolazione diversa, quella cioè di un esponente del ceto dirigente di una città marinara italiana che - avendo partecipato in prima persona - intende esporre il contributo della sua città alla causa crociata⁶⁵, senza peraltro nascondere i vantaggi che all'atto pratico i suoi concittadini seppero trarre dalla situazione specifica⁶⁶.

⁵⁸ RADULFI CADOMENSIS *Gesta Tancredi in expeditione Hierosolymitana*, RHC, Historiens occidentaux, III, Paris 1866, pp. 603-716 [d'ora in avanti: RC].

⁵⁹ CAFARI *De Liberatione Civitatum Orientis Liber*, in *Annali di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO-C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, FSI, 11-14bis, Roma 1890-1929, pp. 99-124 [d'ora in avanti: LO].

⁶⁰ A titolo esemplificativo basterà qui ricordare che Guglielmo di Puglia aveva composto non molti anni prima una biografia del Guiscardo completamente verseggiata. Cfr. *La Geste de Robert Guiscard*, a cura di M. MATHIEU, Palermo 1961. Nel prologo del *Dei Gesta* è inoltre accennato che molti avevano richiesto all'autore di comporre un testo in versi piuttosto che in prosa: "Quidam sane prosa ut scriberem, metro autem id fieri plerique rogabant, quoniam talis me studii in primevo rudimenta celebrasse satius iusto compererant" (*Praefatio*, p. 81, rr. 48-51). Il corsivo è nostro.

⁶¹ Entrambi fornirono a Rodolfo preziose informazioni sugli eventi: RC, *Praefatio*, p. 603, rr. 13-23. Sull'intricata questione del grado di parentela intercorrente tra Boemondo e Tancredi seguiamo E. JAMISON, *Some Notes on the 'Anonymi Gesta Francorum', with Special Reference to the Norman Contingent from South Italy and Sicily in the First Crusade*, in AA.VV., *Studies in French Language and Medieval Literature. Presented to Professor Mildred K. Pope*, Manchester 1939, pp. 196-197 (ristampato in EAD., *Studies on the History of Medieval Sicily and Southern Italy*, a cura di D. CLEMENTI – T. KÖLZER, Aalen 1992, n. VII); per una discussione del problema corredata dall'indicazione delle relative fonti, vedi ora RUSSO, *Ricerche sui cronisti...*, p. 244, nota 27.

⁶² RC, I, pp. 605-606, rr. 13-29 e 1-11. Cfr. H.E.J. COWDREY, *The Genesis of the Crusades: the Springs of Western Ideas of Holy War*, in T.P. MURPHY (ed.), *The Holy War*, Columbus 1976, pp. 9-32 (ora in ID., *Popes, Monks and Crusaders*, London 1984, n. XIII). Ma sui *milites* nell'XI secolo rimandiamo a J. FLORI, *La première croisade. L'Occident chrétien contre l'Islam*, Bruxelles 1992, pp. 147 ss.

⁶³ R. MANSELLI, *Italia e italiani alla prima crociata*, Roma 1983, pp. 150 ss. (è la rielaborazione di un articolo originariamente pubblicato nei «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», 10 (1955), pp. 1-22); ma vedi anche L. BOEHM, *Die 'Gesta Tancredi' des Radulf von Caen. Ein Beitrag zur Geschichtsschreibung der Normannen um 1100*, «Historisches Jahrbuch», 75 (1956), p. 52.

⁶⁴ Lo stesso testo originale rimase incompleto - verosimilmente per la morte dell'autore stesso - e dopo il suo trasporto a Gembloux, sembra abbia riscosso scarso interesse come sottolineato da MANSELLI, *Italia e italiani...*, p. 142.

⁶⁵ Analizza il ruolo della città genovese nella conquista della costa siriana C. CAHEN, *Oriente e Occidente ai tempi delle Crociate*, tr. it. I. Chabot, Bologna 1986, pp. 92-93. Sull'opera di Caffaro come storia cittadina rimandiamo al contributo di A. PLACANICA, *L'opera storiografica di Caffaro*, «Studi Medievali», III s., 36 (1995), pp. 1-62; di G. PETTI BALBI, *Il presente e il senso della storia in Caffaro e nei suoi continuatori*, in AA.VV., *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Atti del quattordicesimo convegno di studi di Pistoia, Pistoia 1995, pp. 31-52 (specialmente le pp. 39-41); nonché allo studio della Bellomo contenuto in questo volume.

⁶⁶ Vedi le concessioni accordate da Raimondo di Saint-Gilles ai genovesi per il contributo alla presa della città portuale di Jebail, avvenuta nel 1104: LO, p. 120, rr. 6-10. Cfr. S. RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, I, tr. it. E. Bianchi - A - F. Comba, Torino 1966, p. 332; J.H. HILL - L.L. HILL, *Raymond IV de Saint-Gilles 1041 (ou 1042) - 1105*, tr. Fr. F. Costa-P. Wolff, Toulouse 1959, p. 138.

Particolare attenzione è quindi data dall'autore agli eventi svoltisi sul mare⁶⁷ mentre, per quanto riguarda le informazioni sulla traversata terrestre che interessò la maggior parte dei pellegrini, rileviamo che la narrazione del cronista genovese si poggia in alcuni punti su elementi palesemente già rielaborati in senso leggendario⁶⁸.

Nel concludere un panorama che è risultato forzatamente troppo rapido per poter considerare in qualche modo esaustiva questa presentazione, cercheremo tuttavia di riconsiderare l'insieme delle fonti, ripensandole sotto una prospettiva maggiormente problematica che cerchi di valorizzare la ricchezza di spunti che emerge da una loro lettura complessiva.

In apertura del nostro contributo avevamo sottolineato l'ampio *dossier* a cui può fare riferimento lo studioso della 'prima crociata' per ricostruire gli eventi. Quello che vorremmo in conclusione proporre è la necessità di riconsiderare questo *corpus* alla luce di un rinnovato questionario che ne valorizzi maggiormente peculiarità, distorsioni e silenzi (quando possibile!), ove ogni testo non sia semplicemente esaminato come un mero campionario di dati e tasselli da accostare in vista di un'esatta ricostruzione combinatoria⁶⁹, operazione verso cui sovente noi storici tendiamo⁷⁰.

Probabilmente risulterà più proficuo, per l'approfondimento di alcuni punti chiave, invece di dare conto solo dello sviluppo che si è affermato nel corso degli eventi, rintracciare e delineare anche tutto il fertile ambito delle composibilità, delle interferenze e spinte interagenti sul campo⁷¹, fenomeni questi sempre presenti negli snodi significativi che scandiscono ogni periodo storico, ma solitamente sacrificati sull'altare dell'esigenza di un'obiettiva e imparziale descrizione fattuale – istanza cardine della disciplina storica. Da questa prospettiva la presenza di un nutrito numero di narrazioni relative alla 'prima crociata' può allora costituire uno stimolante banco di prova per ulteriori ricerche.

In definitiva, dare spazio al *narrato* - ovvero alle differenti strategie narrative con cui un autore organizza gli eventi che non rispecchiano evidentemente in modo fedele *l'accaduto* (né giammai lo faranno) - non significa certo abdicare al mestiere di storico, bensì essere consapevoli, nel caso specifico della 'prima crociata', del complesso sedimentarsi di tanti 'programmi di verità'⁷² - che sia quella dell'Anonimo, di Alberto d'Aquisgrana oppure di Guiberto di Nogent - con cui entriamo in contatto, riconoscendo parimenti l'incompletezza delle categorie ermeneutiche e interpretative con cui solitamente affrontiamo le testimonianze del nostro passato più o meno lontano.

⁶⁷ Caffaro indica con precisione, avendole calcolate di persona, le distanze marittime tra le varie città costiere in LO, p. 114, rr. 11-13; pp. 114-115, rr. 20 e 1-7; p. 116, rr. 8-22. Vedi ancora PLACANICA, *L'opera storiografica...*, pp. 6 e 49.

⁶⁸ Come ad esempio la notizia del pellegrinaggio in Terra Santa compiuto da Goffredo di Buglione il quale, schiaffeggiato per aver tardato il pagamento del pedaggio, avrebbe organizzato la riconquista per vendicarsi dell'affronto subito. Cfr. LO, pp. 99-100, rr. 8-23 e 1-14.

⁶⁹ Al riguardo è imprescindibile il riferimento al fondamentale lavoro di A. FRUGONI, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Torino 1989², in particolare pp. XXI-XXIV.

⁷⁰ Confermando l'affermazione: «...gli storici sono dei piccoli onnipotenti demiurghi». Vedi G.M. CANTARELLA, *La costruzione della verità. Pasquale II, un papa alla stretta*, Roma 1987 (Studi Storici, Nuova Serie, 178-179), p. 3 (ma tutta la premessa è importante per le argomentazioni qui sviluppate).

⁷¹ Rimandiamo alle stimolanti riflessioni presentate da E. ARTIFONI - G. SERGI, *Ancora sul «senso comune» di Edoardo Grendi. Microstoria e indizi, senza esclusioni e senza illusioni*, «Quaderni storici» 45 (1980), p. 1119.

⁷² Utilizziamo tale espressione mutuandola dal lavoro di P. VEYNE, *Les Grecs ont-ils cru à leurs mythes? Essai sur l'imagination constitutive*, Paris 1983, *passim*.